

---

IL DATO NUMISMATICO COME SPIA CRONOLOGICA DI FREQUENTAZIONE:  
IL CASO DEL SANTUARIO DE *LA PURISSIMA* DI ALGHERO<sup>1</sup>

GIUSEPPE CARZEDDA - ALESSANDRA LA FRAGOLA

*Riassunto:* Attraverso l'analisi tipo-tematica e pondometrica dei nominali restituiti dalle stratigrafie ascrivibili al pozzo nuragico-romano de *La Purissima* (Alghero) e alle sue immediate adiacenze, si cerca di delineare un quadro particolareggiato delle condizioni economiche limitatamente al circuito monetale coevo al sito. Il *focus* sul reperto numismatico, oltre ad esaminare lo spaccato economico abbracciante un arco cronologico ampio ma insolitamente lacunoso, mira a tracciare l'utilizzo della moneta in relazione alla vocazione culturale del sito, partendo sempre ed inequivocabilmente dai dati stratigrafici di scavo.

*Parole chiave:* Alghero, santuario nuragico, numismatica, Sardegna romana, economia.

*Abstract:* Through the thematic, typological and pondometric analysis and the coins found in the stratigraphy nearby the nuragic-roman holy well of the *Purissima* (Alghero), we try to outline details of the economic conditions limited the contemporary monetary circuit in this area. The focus on the numismatic findings in addition to examining the economic insight embracing a wide time span but unusually flawed, aims to map the use of the currency in relation to the cult vocation of the site starting always and unequivocally by stratigraphic data excavation.

*Keywords:* Alghero, nuragic sanctuary, numismatics, Roman Sardinia, economy.

Affrontare lo studio dei reperti monetali restituiti da uno tra i più interessanti siti nuragico-romani dell'Isola riguardo la stratificazione archeologica protratta nei secoli, ha recato non poche difficoltà. La prima delle quali sicuramente è da ricondursi alla lunga serie di interventi che susseguiti nel corso dei secoli hanno finito per asportare/creare non solo le stratificazioni dell'area in questa sede indagata, ma anche in quelle circostanti, i cui fondi sono a tutt'oggi parzialmente interessati da attività agricola<sup>2</sup>.

L'altra problematicità è invece direttamente legata ai materiali numismatici, più nello specifico al generale cattivo stato di conservazione al momento della restituzione dagli strati, unitamente al tenore di bassa leggibilità degli stessi; in particolare alcuni esemplari d'età augustea, un *antoninianus* contenuto all'interno di uno dei votivi e i *nummi* tardi<sup>3</sup>. Il numero dei reperti monetali restituiti dall'area è di complessivi trentasette esemplari, dei quali solo nove risultano essere leggibili e attribuibili, quattordici pur essendo parzialmente leggibili o illeggibili sono stati ugualmente attribuiti, mentre i restanti quattordici esemplari (tra loro tre monete in condizioni frammentarie), pur es-

---

1 Gli autori ringraziano D. Rovina, funzionario direttore, e P. Alfonso, responsabile scientifico del cantiere di scavo archeologico (eseguito in regime di estrema urgenza per conto della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, anno 1999) per l'affidamento in studio di questi reperti.

2 ALFONSO-LA FRAGOLA 2014, p. 223.

3 Tutti inquadrabili cronologicamente alla luce delle pondometrie, delle tracce di legenda superstite (ove presenti), e dall'osservazione del tratto stilistico-iconografico.

sendo collocabili cronologicamente grazie all'analisi metrologica, non hanno permesso l'attribuzione ad imperatore preciso, ferma restando l'autorità emittente. Nonostante ciò, l'analisi ponometrica e tipo-tematica svolta sui nominali ha permesso dei risultati soddisfacenti, capaci non solo di avvalorare quanto finora prodotto dagli studi, andando a rafforzare le cronologie proposte, ma altresì aggiungendo nuovi dati indicativi la composizione del circolante nel territorio de *La Purissima* durante il periodo della frequentazione in età romana.

Nel suo insieme il monetato de *La Purissima* riflette bene la realtà qualitativa della circolazione monetaria nei piccoli centri rurali in età romana, lontani dai grossi traffici commerciali e dalle transazioni medio-grandi che a partire dal primo secolo a.C., passando per i successivi tre secoli dell'era cristiana fino ad arrivare al V sec. d.C., caratterizzavano i maggiori scali portuali dell'isola. Tanto più che trattandosi di reperti monetali destinati ad un uso cultuale, e per quanto da un lato non sempre appaia chiara la casualità della loro fuoriuscita dal circuito monetario<sup>4</sup>, si può evincere uno spaccato abbastanza attendibile dell'economia locale e del tenore di vita dell'attiguo insediamento. In questo senso il dato numismatico oltre ad essere rivelatore di un dinamismo economico modesto, permette di tracciare l'arco cronologico della frequentazione antropica limitatamente al santuario, frequentazione che da subito appare curiosamente discontinua.

Si parte dalla fine dell'età repubblicana, rappresentata da due nominali che possono considerarsi seppur in maniera diversa entrambi di circolazione residuale. La prima moneta (fig. 1), un'asse repubblicano della serie anonima databile tra il 211-155 a.C. risulta essere il reperto numismatico più antico, per quanto lo stato di estrema consunzione d'uso e abrasione riscontrabile sulla porzione di patina rimasta, lascino supporre una circolazione protrattasi oltremodo nel tempo. Per questa ragione, e in virtù dell'unità stratigrafica di rinvenimento non compromessa (US 2147), si può ipotizzarne l'interramento di poco posteriore alla seconda moneta (fig. 2), la quale presenta una consunzione d'uso ben più limitata. Si tratta in questo secondo caso di uno *pseudo-asse* recante tematica *Giano-Prora navis*, coniato da Sesto Pompeo intorno al 43 a.C. in Sicilia<sup>5</sup> e facente parte delle così dette *emissioni imperiali*. La moneta in oggetto è sicuramente degna di nota per due motivi. Il primo non nuovo per questa tipologia monetale, è di carattere ponometrico, visto che questo nominale, pesante gr. 25,03, si ritrova totalmente discostato dalla metrologia ufficiale corrente. Tra i reperti già noti di questa tipologia si riscontrano infatti fluttuazioni di tale ampiezza da impedirne un inquadramento preciso all'interno dell'allora vigente sistema: considerando i pesi che mediamente si aggirano intorno ai 20 gr. (si parte con esemplari pesanti 14 gr. fino ad arrivare a quelli di oltre 30 gr.), esso di fatto fuoriesce dagli standard ponderali della  *riforma dell'asse semionciale* (peso medio 11-12 gr) della *Lex Papiria de aere publico* o *de assis pondere* dell'89 a.C. (teoria tradizionale)<sup>6</sup>. In Sardegna gli esemplari di questa tipologia rinvenuti e documentati sono solamente tre, di cui due conservati presso il Museo Civico di Bosa e uno presso il Museo Civico di Ozieri<sup>7</sup>.

---

4 Un solo esemplare tra quelli finora indagati lascia supporre una scelta intenzionale riconducibile alla tematica rappresentata; per altri questo non è più possibile non potendosi studiare le tracce di consunzione d'uso.

5 Alcuni studiosi come il Sydenham datano questa emissione intorno al 45-44 a.C., collocandone la produzione in *Hispania Baetica*. Cfr. anche DEROSE EVANS 1987, pp. 97-158, e KOPIJ 2011, pp. 203-216.

6 Cfr. ad es. BELLONI 2002, pp. 241-244.

7 Cfr. GUIDO 1993, p. 69; GUIDO 1998, p. 19, tav. XXXIV; POLOSA 2000, pp. 42-44.

---

L'altro aspetto, riguarda la particolare tematica con al *recto* il busto del Giano bifronte avente i lineamenti del padre di Pompeo Sesto, il defunto *Gnaeus Pompeius Magnus*: dunque la raffigurazione modificata di una divinità assumente le fattezze di un personaggio politico molto in vista seppur scomparso, e la cui immagine era di dominio pubblico. Questo dettaglio potrebbe avere una certa importanza se messo in relazione con il punto del rinvenimento, ovvero a lato dell'ingresso d'età romana al pozzo (esternamente ad esso, US 2186). Di fatto, osservando la continuità illustrativa con l'altro nominale, non certo di emissione coeva ma anch'esso riportante al *recto* il Giano bifronte, non è improbabile che attribuendo a questa moneta un valore trascendente quello mercuriale, si decise di deporla nelle immediate vicinanze del pozzo, andando a concretizzare un gesto dal forte significato culturale, divenendo spia cronologica dell'avvio di un rito, quello "delle acque", particolarmente sentito nel mondo romano almeno quanto lo fu nella precedente età nuragica e punica. È proprio nell'ambito di questa continuità di culto che si colloca la scelta non incidentale di collocare il nominale fig. 2 recante l'immagine di Giano, ove la non casualità si evince se si considera la coeva esistenza di molteplici altri tipi monetali presenti nel circuito in quel dato istante, e dall'indubbia importanza dell'*imago divina* del *recto*. Alla luce di questi due elementi e fermo restando una doverosa cautela, lo *pseudo-asse* di Sesto Pompeo potrebbe verosimilmente assimilarsi ad un'umile ma non meno simbolico deposito di fondazione<sup>8</sup>.

L'accezione simbolica di questa minuta deposizione sacralizzata andrebbe ricercata nella figura di Giano, che tra le tante divinità del *pantheon* romano è sicuramente quella più significativa, oltre ad essere anche la più antica. Il suo culto infatti affonda le radici in quell'epoca arcaica che vedeva la devozione dei popoli italici indissolubilmente legata ai cicli naturali scanditi dalla semina e dalla raccolta. La mitografia lo colloca nella leggendaria età dell'oro del Lazio ove, proveniente dalla Tessaglia, pare avesse fondato una città sul colle che da lui prese il nome di *Gianicolo*, "luogo abitato da Giano"<sup>9</sup>, e governato su un regno estremamente pacifico, cosa che gli valse il titolo di re della Pace. Stando a questa tradizione, alla sua morte egli fu divinizzato e gli verrà ascritto il prodigio di aver salvato i romani da un attacco da parte dei Sabini i quali, in procinto di espugnare il Campidoglio, furono spaventati e messi in fuga dallo scaturire improvviso di una sorgente di acqua calda. Un connotato quest'ultimo che spiega l'approssimazione con la particolare vocazione del sito de *La Purissima*. Con il trascorrere del tempo il mito del principio degli dei e acuto seminatore di cose divenne più complesso. Giano infatti presiede tutti gli inizi e gli esordi, a prescindere che possano essere materiali oppure concettuali come l'inizio della vita umana, l'avvio di una nuova impresa, della vita economica, ma anche del tempo storico, di quello mitico, della religione, delle divinità e del mondo stesso. Quest'ultima astrazione permette di poter inquadrare meglio il nominale in oggetto non solo quale plausibile *stips*, ma anche in quanto elemento datante presso questo santuario obliterato: inizio di quel rapporto uomo-divinità in cui la moneta affiancando gli altri *ex-voto* fittili già documentati<sup>10</sup>, assume un ruolo chiave<sup>11</sup>.

Questo nominale si presenta con modulo circolare, in un complessivo buono stato di conservazione e privo di ossidazioni pulverulenti o deturpanti. Ciò nonostante, si denotano una parziale debolezza e decentrazione del conio, dovuta ad una limitata forza esercitata al momento della battitura, il che

8 Cfr. BARELLO 2014, p.138.

9 Cfr. *in primis* BRELICH 1955, pp. 87 ss.

10 Cfr. ALFONSO-LA FRAGOLA 2014, p. 239.

11 Cfr. FACCHINETTI 2004, p. 275.

si traduce nell'appiattimento contenuto del tondello (confermato dallo spessore rilevante, 5.5/6.5 mm). Il nominale risulta essere interessato da una media consunzione d'uso già presente al momento dell'interramento dalla quale si può ipotizzare una ventennale presenza nel circuito. Il rinvenimento di questa tipologia monetale, se pur restituita in misura blanda, è verosimilmente giustificato dalla breve presenza militare di Sesto Pompeo nell'Isola subito dopo la battaglia di Filippi<sup>12</sup>.

L'analisi dei reperti monetali prosegue con gli otto *asses* del sistema monetario augusteo collocabili nella prima metà del I sec. d.C., dei quali tre sono attribuibili a dispetto delle legende dalla lettura disturbata. I restanti cinque, pesantemente deteriorati da efflorescenza color verde smeraldo con ossidazione pulvirulenta sospesa da interventi di restauro conservativo, sono stati inquadrati solo grazie all'esame pondometrico. La prima moneta di questo gruppo (fig. 3 illeggibile) proviene da uno strato, l'US 2105, compromesso dall'azione meccanica a circa 2,20 mt di profondità dal piano dell'attuale calpestio; il secondo nominale (fig. 4), restituito dall'US 2137 (tra il bancone e la parete interna del vestibolo del pozzo) è un *asse* emesso sotto Tiberio per il *Divus Augustus Pater* che nonostante abbia il *recto* intaccato, si lascia datare tra il 22-23 ed il 30 d.C.; infine il terzo esemplare (fig. 5), sempre un *asse* emesso sotto Tiberio databile al 22-23 d.C., restituito dall'US 2147. Le successive cinque monete rivelano collocazioni in strati di maggior interesse e capaci di far congetturare con minor approssimazione la loro deposizione ad uso cultuale. Di queste la prima (fig. 6) è un *asse* fortemente intaccato dall'ossidazione, coniato sotto Caligola per M. Vipsanio Agrippa intorno al 38 d.C., recuperato dall'ultimo strato di riempimento della seconda vasca (US 2134, cfr. Ill. 4); la seconda moneta (fig. 7), un *asse* completamente deteriorato non attribuibile, è stato rinvenuto direttamente sul fondo della canna del pozzo (US 2182, cfr. Ill. 4).

Chiudono questo secondo gruppo di nominali tre *assi* sempre databili alla prima metà del I sec. d.C., i quali a dispetto delle condizioni di estremo deterioramento, risultano di grande interesse nella ricostruzione della cronologia relativamente al culto salvifico del santuario. Il primo esemplare (fig. 8) proveniente dal penultimo strato di riempimento della prima vasca (US 2135, cfr. Ill. 4), era collocato direttamente sotto i votivi anatomici e la coroplastica, nei pressi dello stipite interno del pozzo. Per la precisione quest'*asse* fu rinvenuto sotto un'offerta votiva composta da un piede, una maschera e un bruciapfumi tutti in terracotta (cfr. Ill. nn. 4 e 5) e disposti sopra al bancone-sedile di età nuragica inglobato all'interno del vestibolo riutilizzato anche nella funzionalità della prima vasca. Da notarsi inoltre che sull'altro bancone-sedile ubicato sul lato opposto, non si rinvennero votivi anatomici; essi furono in parte gettati sul fondo della stessa vasca, in parte dentro la camera del pozzo e perfino intorno alla struttura.

Reca qualche perplessità la penultima moneta del gruppo (fig. 9), un *asse* sempre coevo ma non ascrivibile viste le alterazioni, rinvenuto all'interno di una canaletta di scolo intersecante lateralmentealzata e pedata dell'ultimo scalino che conduce all'interno del pozzo (US 2171). La particolare dislocazione del reperto lascia aperto un interrogativo: smarrimento in antico o deposizione intenzionale?

Diversamente non lascia spazio a dubbi interpretativi l'ultimo esemplare (fig. 10), il quale restituito da una delle più profonde stratigrafie all'interno della canna del pozzo (US 2165), e presentandosi

---

12 Cfr. MASTINO 2005, p. 104.

contenuto all'interno di un votivo anatomico a forma di piede cavo, non fa che testimoniare ancora una volta lo strettissimo legame tra il votivo anatomico e la moneta. Un rapporto, qualora i due elementi abbiano agito congiuntamente, da leggersi in termini rafforzativi, ove l'intento dell'anonimo devoto attraverso l'arricchimento del dono propiziatorio destinato alla divinità o alle acque, era quello di supportare meglio la speranza di una salute prontamente recuperata. Diversamente, nel caso di un'azione disgiunta e oltre al carattere di *ex-voto* a se, non è improbabile che l'offerta monetale potesse svolgere una funzione evocativa nell'ambito di ritualità magiche svoltesi in un punto preciso del santuario, l'ingresso alla camera del pozzo, al quale era attribuita la valenza di un varco tra il mondo dei vivi e quello dei morti<sup>13</sup>.

Come accennato in apertura, e volendo attribuire al dato numismatico fornito dal sito de *La Purissima* un valore datante concreto, emergono fin da subito alcune anomalie relativamente ai momenti di frequentazione. In effetti il monetato fino ad ora esaminato si ferma alla prima metà, massimo terzo quarto del I sec. d.C., infatti il sito non ha restituito alcun nominale ascrivibile all'età claudia e flavia, così come non sono presenti reperti monetali per i successivi imperatori fino alla fine del II sec. d.C., periodo al quale può datarsi con ragionevole dubbio dato il pessimo stato di conservazione, un sesterzio (fig. 11) rinvenuto nella camicia del pozzo (US 2165). L'inquadramento cronologico di massima di questo esemplare è stato possibile grazie all'analisi pondometrica e alla forma sub-quadrangolare del modulo, da cui si evince che il tondello fu ottenuto da 'barra schiacciata'<sup>14</sup>.

Dopo un vuoto durato poco più di un secolo, si può ponderare la ripresa della frequentazione del sito a partire dalla prima metà del III sec. d.C. grazie ad un *asse* ritrovato sul fondo del pozzo e attribuibile ad Alessandro Severo (fig. 12, US 2182), seguito da ben tre nominali ascritti a Filippo I l'Arabo. Questi ultimi, due *assi* (figg. 13 e 14) ed un *sesterzio* (fig. 15), provenendo tutti da giacitura secondaria (rispettivamente UUSS 2104, 2106 e 2123), oltre ad estendere l'orizzonte cronologico della presenza antropica in quest'area, non possono ritenersi ulteriormente chiarenti.

Lo stesso discorso vale per quanto concerne i successivi due nominali, che nell'ordine sono un *antoninianus* coniato a nome di Volusiano durante il regno congiunto con suo padre Treboniano Gallo tra il 251-253 d.C. (fig. 16) e rinvenuto nel corso di un saggio effettuato nell'area dell'inse-diamento romano a una distanza di circa 50 mt lineari dal pozzo (SAS IV, US 4001), e di un altro *antoninianus* emesso sotto Gallieno durante il suo regno unico tra il 261-262 d.C. (fig. 17), proveniente dal sito de *La Purissima* ma anch'esso da unità stratigrafica compromessa (US 2106). Re-

13 Cfr. FACCHINETTI 2004, p. 282.

14 Occorre precisare come, a partire dalla prima metà del II secolo d.C., su tutta la monetazione enea ebbe inizio una lenta ed inesorabile diminuzione ponderale. Con crescente frequenza comparvero nel circuito monete che, seppur coniate sotto la stessa autorità emittente, ebbero come comune denominatore anche notevoli oscillazioni di peso ed una sempre più marcata irregolarità nella forma del modulo. In termini quantitativi i bisogni di liquidità erano aumentati in maniera esponenziale rispetto al primo secolo dell'Impero, e le accresciute esigenze di un circuito monetario in continua espansione spinsero di conseguenza ad un intensificarsi della produzione monetale. I ritmi di lavoro spesso incalzanti all'interno di zecche e officine ebbero come risvolto una certa trascuratezza delle forme, riscontrabile d'ora in avanti sui reperti monetali spesso aventi forme sub-circolari e sub-quadrangolari, se non addirittura quadrangolari.

lativamente al reperto monetale fig. 16 occorre sottolineare l'eccellente stato di conservazione (a parte al *versus*, in cui il rilievo basso di legenda e illustrazione è riconducibile non a consunzione d'uso ma al conio di martello esausto). Tale stato è dovuto oltre che alla diversa composizione chimica del terreno ospitante, anche al discreto contenuto di argento della sua mistura metallica. Questo perché fino al 253 d.C. il tenore delle percentuali d'argento contenute dall'*antoniniano* erano ancora discretamente accettabili aggirandosi intorno ad un 30-40% di fino<sup>15</sup>, un *trend* destinato a non durare, e che nella sua fase discendente è ben documentato dall'*antoniniano*<sup>16</sup> di Gallieno (fig. 17). Già sotto Valeriano I infatti, per sopperire alle enormi spese militari dell'Impero, zecche e officine lavorarono senza sosta battendo quantità abnormi di antoniniani di bassa lega (il contenuto d'argento superava di poco i 15 punti percentuale)<sup>17</sup>. Al contrario le emissioni di moneta bronzea conobbero una battuta d'arresto, con *sesterzi*, *dupondi* e *assi* praticamente conati a singhiozzo e con pondometrie incerte.

Con Gallieno, alle sue prime emissioni aventi percentuali d'argento ancora discrete, fecero seguito coniazioni fortemente regredite nel peso medio e soprattutto impoverite nella lega. Verso la fine degli anni sessanta del III secolo infatti, e con peso non più inquadrabile in uno standard preciso, il contenuto d'argento dell'*antoniniano* arrivò dunque a toccare il 5%<sup>18</sup>.

Un altro aspetto della monetazione *antoniniana* di Gallieno riscontrabile anche sull'esemplare fig. 17 restituito dal sito de *La Purissima*, è la comparsa sui rovesci dei contrassegni di zecca e/o numerali di officina. La loro presenza sul monetato scaturì dalla stringente necessità di poter vigilare sull'attività svolta all'interno degli stabilimenti (va specificato che durante il principato di Gallieno la sola zecca di Roma contava oltre una dozzina di officine operanti ognuna indipendentemente). Le varie sigle collocate all'esergo del nominale indicano con lettera iniziale l'ubicazione della zecca di provenienza, e per mezzo di una lettera oppure cifra latina o greca collocata nel campo, la corrispondente officina<sup>19</sup>. Nel caso dell'*antoniniano* restituito dall'US 2106 (Ill. 7 e fig. 17), al *versus*, nel campo a destra, compare la lettera numerale P (evidenziata in giallo), indicante per questa tematica la prima officina della zecca di Roma.

Sempre pertinenti alla seconda metà del III sec. d.C. sono anche altri tre reperti monetali, di cui due *antoniniani* ed un *radiato barbaro*. Il primo di questi tre esemplari, un *antoniniano* particolarmente deteriorato (fig. 18), proviene dal primo strato di riempimento della seconda vasca (la medesima unità che ha restituito la moneta fig. 6, US 2134). Ben altra attenzione merita invece l'altro esemplare di *antoniniano* riconosciuto come essere stato coniato sotto Vittorino tra il 269 ed

---

15 Cfr. BURNETT 1987, p. 113.

16 Gli *antoniniani* prodotti durante il regno congiunto con suo padre (anni 253-260 d.C.) ed ancor più quelli di metà regno unico, già si presentarono nel circuito 'arricchiti' da una grottesca argentatura, chiaro espediente correttivo adottato per sopperire alla drastica diminuzione del contenuto di fino. È evidente che il bagno d'argento cui erano sottoposti, oltre ad essere l'estrema manovra di un erario finanziariamente in frantumi, mirava a rendere accettabile una moneta ormai depredata del proprio valore e di ogni sua credibilità. Ovviamente l'argentatura spariva dalla superficie dei nominali alla prima consunzione d'uso, lasciando subito trasparire la reale natura del metallo.

17 LO CASCIO 2008, p. 887.

18 Cfr. SAVIO 2001, p. 197.

19 Cfr. CRISAFULLI 2008, pp. 41-44.

---

il 270 d.C. (fig. 19) e che è stato recuperato nella canna del pozzo direttamente inserito all'interno di un votivo anatomico a forma di piede cavo. La moneta in questione, sottoposta ad intervento conservativo<sup>20</sup> in quanto particolarmente deteriorata e ricomposta da due frammenti, è stata attribuita grazie alla pondometria e ad un attento esame autoptico del *recto*, che in alcuni dettagli incontrovertibili, ha consentito di individuare il busto radiato dell'imperatore e un tratto pertinente del volto.

La comparazione di alcuni elementi evidenziati dai riquadri gialli in Ill. 8, permette di individuare oltre alla caratteristica corona radiata, anche il profilo di Vittorino, riconoscibile dal naso arcuato. Il rinvenimento di questo nominale internamente alla camera del pozzo ( cfr. anche fig. 19), in associazione alla sua collocazione all'interno del votivo, apre uno spiraglio interessante relativamente al protrarsi dei rituali in questo santuario, che si attestano fino al terzo quarto del III secolo d.C. Una continuità che stando all'ordine temporale indicato dai reperti monetali, incontra però ancora una volta una battuta d'arresto che abbraccia il tempo intercorrente tra la prima tetrarchia ed il periodo costantiniano<sup>21</sup>. Diversamente importante è l'ultimo nominale databile al tardo terzo secolo, e questo nonostante provenga dallo stesso strato danneggiato (US 2106) che ha restituito l'esemplare di Gallieno. Si tratta di un *antoninianus* imitativo, un cosiddetto *radiato barbaro* (fig. 20), il cui prototipo d'ispirazione appartiene alla serie di Tetrico I con tematica della *Laetitia*, e che per pondometria e stile è stato verosimilmente prodotto in qualche zecca clandestina della Gallia <sup>22</sup>. Questi 'falsi d'epoca', particolarmente diffusi a partire dalla fine del III sec. d.C., devono la loro definizione tecnico-numismatica alla protuberante corona radiata che orna il capo dell'imperatore e lo stile barbarico che ne caratterizza il conio. Essi fecero la loro copiosa comparsa dapprima nelle province occidentali e solo in seguito in quelle orientali e dell'Africa romana, affiancando le emissioni governative apparentemente senza incontrare grandi problemi d'accettazione e permanendo

20 Centro di restauro e conservazione dei beni culturali di "Li Punti", Sassari.

21 Anche in questo caso, ancora una volta l'incrociarsi del dato numismatico con quello ceramico permette di ricavare delle informazioni cronologiche attendibili in relazione alla storia del sito. Le monete restituite dall'area del santuario de *La Purissima* (sia i nominali da rinvenimento contestualizzato che quelli in giacitura secondaria), essendo state qui analizzate prediligendo l'ordine cronologico delle stesse anziché la sequenza delle unità stratigrafiche indagate, riescono a delimitare abbastanza bene i due termini della frequentazione, svoltasi con momenti di cesura anche particolarmente lunghi.

22 L'*antoniniano* della seconda metà del III sec., fortemente indebolito nella lega e abbandonato ad uno stato di *non-forma*, si ritrovò preso di mira da uno stuolo di falsari particolarmente attivi ed intraprendenti, i quali, all'interno di *atelier* clandestini, allestiti per lo più in Britannia e in Gallia, si concentrarono soprattutto sugli *antoniniani* di Claudio II (268-270 d.C.) e su quelli del contro-imperatore gallico Tetrico e di suo figlio (271-274 d.C.). I *radiati barbari* pervenuti fino ad oggi in quantità abbondanti, offrono una grande varietà di tipi. Si parte da rozze imitazioni palesemente concepite in modo artigianale da maestranze poco o non istruite, riconoscibili dalla mancanza di legende (oppure se presenti, formate da simboli privi di senso) e quasi sempre recanti rappresentazioni schematiche a rilievo basso, fino ad arrivare a monete che riproducono con sorprendente fedeltà i modelli a cui si rifanno. Inutile dire che il fenomeno della contraffazione monetaria, molto diffuso in questo scorcio di fine secolo così come lo sarà per tutto il secolo successivo, unito alle frodi perpetrate direttamente all'interno delle zecche imperiali, non fu che l'ennesima vessazione ai danni di un sistema monetario in gravi difficoltà.

all'interno del circuito per un lungo arco di tempo<sup>23</sup>. A favorirne il corso furono probabilmente due fattori. Innanzitutto la rarefatta presenza monetaria che colpì non poche realtà territoriali dell'Impero ove il *radiato* sostituì con successo un *antoniniano* deforme e sottopeso<sup>24</sup>, e in secondo luogo, le sue ridotte dimensioni, le quali sempre inferiori al corrente standard ponderale dell'*antoniniano*, gli valsero il ruolo di valuta divisionaria, colmando in questo modo il vuoto lasciato all'interno del sistema dalla mancanza di una moneta spicciola<sup>25</sup>. Il *radiato barbaro* restituito dal sito de *La Purissima* a dispetto della debolezza di conio, presenta al *recto* un profilo dai tratti piuttosto ben delineati e un'illustrazione del *versus* abbastanza plastica. Tuttavia questi dettagli stridono con la pseudolegenda, formata da trattini e alcune lettere retrograde; in altre parole, l'anonimo falsario benché dotato di buona manualità nell'incidere i punzoni che coniarono questa ingannevole moneta, era illetterato. Il ritrovamento di *radiati barbari* in Sardegna non costituisce una novità, addirittura si ha notizia di un ripostiglio rinvenuto a Vallermosa e composto esclusivamente da nominali imitativi a nome di Tetrico I e Tetrico II<sup>26</sup>.

Dopo uno iato di un quarantennio circa, il panorama dei reperti numismatici prosegue con ben quattro nominali tutti coevi e tutti della stessa tipologia. Si tratta in questo caso di piccole riduzioni in *Æ3* di *centenionalis*, di cui la prima (fig. 21), da giacitura secondaria (US 2106), è attribuibile alla produzione di Costantino Magno a nome di Costante Cesare (333-335 d.C.); la seconda (fig. 22), contestualizzata perché restituita dal penultimo strato di deposizione cronologica all'interno della canna del pozzo (US 2021), in buona conservazione, risulta coniata da Costante Imperatore (346-348 d.C.); la terza (fig. 23), anch'essa da giacitura secondaria (US 2106), illeggibile ma da analisi tipo-tematica attribuibile alla stessa autorità emittente; ed infine la quarta moneta (fig. 24) anch'essa purtroppo restituita da uno strato compromesso (US 2048) e che la legenda superstite permette di attribuire a Costanzo II (340 d.C.). Solamente su tre dei quattro esemplari può essere determinata la zecca di provenienza: la fig. 21 risulta essere coniata presso la prima officina della zecca di *Constantinopolis* (CONS I A •), mentre sia la moneta fig. 22 che la fig. 24 risultano prodotte dallo stabilimento di Roma, rispettivamente dalla quinta (Re) e presumibilmente dalla seconda officina (R[•S]). I quattro esemplari appartengono tutti alla tipologia e tematica monetale tra le più copiosamente prodotte e diffuse in tutto l'Impero Romano: due nominali con la tematica delle VICTORIAE DD AVGGQ · NN (fig. 22 e fig. 23) e due recanti il classico GLORIA EXERCITVS (fig. 21 e fig. 24). Riconducibili all'età post-costantiniana, o comunque alla prima metà del IV secolo d.C., sono altri due nominali, di cui uno illeggibile (fig. 25) e l'altro ugualmente ridotto a frustolo mancante di un terzo del modulo (fig. 26), rispettivamente restituiti dall'US 2104 (verosimilmente compromessa da azione meccanica) e dall'US 2121.

Prima di passare alla esposizione dell'ultimo gruppo di nominali rinvenuti nel santuario de *La Purissima*, vale la pena puntualizzare come l'insieme dei reperti finora esaminati non riesca, anche a causa delle più o meno lunghe interruzioni cronologiche, a rispecchiare la circolazione monetale nella Sardegna romana. Le ragioni sicuramente sono da ricercarsi nella particolare natura del sito stesso in relazione alla sua frequentazione non continuativa nel tempo. In effetti, a fronte di una costante e abbondante presenza nell'isola di monetato bronzeo durante i primi tre secoli, con picchi

---

23 Cfr. SANTANGELO 2002, pp. 111-113.

24 Cfr. CRISAFULLI 2016, p. 77.

25 Cfr. BELLONI 1981, pp. 867-877.

26 TRONCHETTI 1979, pp. 269-274.

---



massimi nel periodo che va da Massimino I (mar. 235 mag./giu. 238 d.C.) fino a Traiano Decio (sett. 249 giu./lug. 251 d.C.), gli esemplari attualmente restituiti alla *Purissima* sono talmente pochi da rappresentare un dato lacunoso e dunque insufficiente per ricomporre il quadro economico-monetario dell'area indagata. Lo stesso discorso vale per i reperti del IV secolo, anch'essi troppo esigui per quanto abbiano comunque potuto fornire informazioni, grazie alle sigle di zecche e officine, riguardo ai luoghi di provenienza.

Per niente dissimile è la situazione relativamente ai dati forniti dalle ultime dieci monete, le quali tutte dello stesso tipo (riduzioni in *Æ4*, *nummi minimi*) e tutte cronologicamente raggruppate nella prima metà del V secolo d.C., costituiscono un *terminus post quem* di questo sito. Di queste monete, cinque nominali seppur con cautela dato lo stato di conservazione, possono essere ascritti; i restanti cinque reperti versano invece in condizioni assolutamente impossibili da catalogare e identificare. Nell'ordine, questi i reperti attribuibili: una riduzione in *Æ4* emessa sotto Onorio tra gli anni 410-423 d.C. (fig. 27) e proveniente da giacitura secondaria (US 2106); una riduzione in *Æ4* ascrivibile a Teodosio II, coniata verosimilmente tra il 423 ed il 425 d.C. (fig. 28) e recuperata da contesto non compromesso (US 2117); una riduzione in *Æ4* attribuibile per tipo e tematica a Giovanni emessa tra gli anni 423-425 d.C. (fig. 29), proveniente da strato compromesso (US 2106); ed infine due riduzioni in *Æ4* ascrivibili a Valentiniano III, battute tra il 425 ed il 455 d.C. (fig. 30 e fig. 31)<sup>27</sup>, estratte rispettivamente dalle US 2147 e US 2104. Come predetto, i restanti cinque nominali sono pressoché illeggibili, ed esclusivamente per pondometria li si può collocare intorno alla metà del V secolo: fig. 32 (SAS II retro Ovest, in proprietà privata), fig. 33 (US 2110), fig. 34 (US 2103), e le figg. 35-36 in condizioni frammentarie (US 2106 e US 2149). Una nota a sé merita l'esemplare erratico fuori contesto di *cagliarese nuovo* (fig. 37) emesso nel 1766 e rinvenuto sporadico in superficie.

### Conclusioni

Lo studio del santuario nuragico romano de *La Purissima* conferma come l'impulso animatore romano non si realizzò solo attraverso i grandi scali marittimi o i grossi centri urbani fioriti sotto il sole del pieno diritto romano, ma anche grazie ad una serie di insediamenti medio-piccoli che sorsero lungo le vie di comunicazione. Sovente *mansio*, *statio* e *mutatio*, col trascorrere del tempo e partendo dal presupposto che la strada non fosse caduta in disuso, si evolsero in *pagus* o in *vicus*. Molti di questi insediamenti, animati dalla presenza di legionari o coloni portatori di nuove tecniche agricole, così come da quella sicuramente ingombrante degli ufficiali del fisco imperiale giunti per esigere tributi e decime, seguitarono nel loro sviluppo anche in epoca medievale, condizione puntualmente confermata dai risultati di scavo con la scoperta di materiali e strutture sovrapposte.

Nel caso dell'area indagata sicuramente non ci si trova di fronte a sontuose vestigia di grandiose *civitates* con templi o basiliche, bensì a quanto rimane di un luogo di culto frequentato dagli abitanti di un modesto anche se verosimilmente sviluppato agglomerato urbano avente in prevalenza carattere agricolo e pastorale. Questa assenza, vale a dire la mancanza di tracce di romanità monumentale in quest'area, non deve però trarre in inganno alimentando l'errata convinzione secondo

27 Tipologie monetali molto diffuse e circolanti frammiste a nominali di età costantiniana per tutta la durata del V sec. d.C. Cfr. MOSTECKI 1993, pp. 129-207, in particolare tav. LXXXI, nn. 639, 670.

cui la vita qui si svolse in penombra e in maniera economicamente poco vitale. Anzi, anche quando letteralmente strappato da rinvenimenti sporadici e di giacitura secondaria, proprio il dato numismatico limitatamente ai nominali resi dal sito de *La Purissima* ha il merito di illustrare gli estremi di una certa movimentazione di moneta che come si è visto appare cronologicamente distribuita tra l'alto impero ed i secoli IV e V, e questo fermo restando il già enunciato vuoto informativo dovuto alla mancanza di alcune tipologie monetali. Vuoto, che a parere dello scrivente andrebbe perfezionato dai dati che potrebbe offrire la vicina necropoli di Monte Carru, generosa di reperti monetali al momento solo parzialmente studiati in funzione di indicazioni cronologiche di massima. L'impressionante volume di informazioni così ricavabile, potrebbe rivelare attraverso la ricostruzione dei flussi monetali, grazie alle zecche d'emissione dei nominali rinvenuti, gli estremi delle traiettorie commerciali, eventualmente confermando quei medio-piccoli scambi trans-italici, le relazioni con la Gallia e con l'Africa romana già provati dai rinvenimenti ceramici.

Ad ogni modo, anche le poche monete contestualizzate del santuario de *La Purissima*, hanno una storia da raccontare e nonostante l'impossibilità di fornire una comparazione economica relativamente al circuito monetario reale, esse brillano ugualmente, e lo fanno alla luce del dato deposizionale, capace di nutrirsi tanto della presenza monetale quanto della sua assenza. Così inquadrati i nominali restituiti da questo luogo di culto, entrano a far parte di quegli elementi pilota di cui servirsi per ricostruirne la durata e l'intensità della presenza antropica. L'incrociarsi dunque tra l'ideale segmento del dato numismatico con quello ceramico, in questo caso rappresentato dai votivi anatomici, illustra uno spaccato di *humanitas* - la cultura romana, mettendo in evidenza la dimensione con cui al di là dei soli connotati materiali, essa poté articolarsi anche su un piano più puramente spirituale, laddove l'uomo nel suo intimo bisogno di relazionarsi con la divinità, affida la sua aspettativa salvifica all'offerta monetale<sup>28</sup>.

Giuseppe Carzedda

### **Puntualizzazioni sul rapporto monete - dato stratigrafico**

Il santuario de *La Purissima* si rivela sempre più un importante scrigno crono storico di eventi di non facile lettura cristallizzati all'interno del sito, in cui, come sempre, le stratigrafie coadiuvano la comprensione di ciò che è successo, in tasselli che grazie a sinergie di professionalità e competenze si vanno progressivamente a ricomporre.

Lo studio numismatico del sito, affiancandosi a quelli già svolti o in atto<sup>29</sup>, arricchisce e circostanzia dunque il complesso dato archeologico di questo santuario dalla lunga vita in maniera decisamente puntuale. Considerato dal punto di vista prettamente storico-numismatico, l'interesse maggiore proviene in particolare da tre monete (vd. *infra*): l'asse coniato sotto Sesto Pompeo (fig. 2), l'*antoniniano* di Volusiano (fig. 16) e il *radiato barbaro* (fig. 20).

Normalmente l'interesse per la moneta nasce e si accresce quanto più, quella moneta, risulta meglio conservata e di maggior valore mercuriale; capita dunque ancora, tutt'oggi, che essa venga facilmente asportata e decontestualizzata dai luoghi di rinvenimento da "appassionati" del settore. Questo studio serve viceversa a dimostrare l'importanza del dato, anche numismatico, alla luce del contesto di deposizione.

---

28 Cfr. GORINI 2011, pp. 245-256.

29 Cfr. ROVINA-LA FRAGOLA 2008, *passim*; ALFONSO-LA FRAGOLA 2014, *passim*; LA FRAGOLA 2015, *passim*; ALFONSO-LA FRAGOLA cds.

---

Sotto quest'aspetto i reperti numismatici più significativi riguardo la vita del sito corrispondono solo in parte ai tre nominali appena citati. Sesto Pompeo apre con certezza il periodo di riutilizzo del sito nuragico durante l'età romana<sup>30</sup>, e non a caso è stato rinvenuto nella stratigrafia che conserva la concentrazione più alta, se pur residuale, della più antica ceramica romana del sito: rara ceramica a vernice nera e pasta grigia<sup>31</sup>, e sigillata di tipo italico. Per questo motivo risulta di grande importanza anche rispetto al contesto, oltre che per l'intrigante storia di questa particolare moneta<sup>32</sup>. Sorprendentemente però, rispetto alle normali aspettative di un appassionato numismatico, le altre monete davvero importanti per il sito sono dei nominali apparentemente insignificanti considerato il loro alto stato di deterioramento e consunzione protrattisi in fase di giacitura.

Si tratta nello specifico del più che consueto asse augusteo di fig. 8 (cfr. anche Ill. 3). Questa moneta risulta davvero significativa per circostanziare l'istante post deposizionale del contesto votivo rinvenuto ancora in rarissima giacitura primaria (e non in stipe come molto più spesso avviene). Sino ad oggi riuscivamo a datare questa deposizione in virtù di una forbice cronologica molto più ampia e complessa, fornita dalla ceramica rinvenuta contestualmente in strato (US 2135), consistente in frammenti che spaziano dal I agli inizi del V secolo d.C.<sup>33</sup>. Questa apparente anomalia è dovuta all'evento, già riscontrato in fase di scavo, per il quale ad un primo momento deposizionale intorno al I sec. d.C., dopo il quale i votivi rimasero nel luogo di offerta per un periodo non perfettamente precisato (tra IV e V secolo d.C.), l'area fu chiusa nella sua funzione sacra, e i votivi parzialmente dispersi.

Questo studio conferma con maggior puntualità che quei votivi furono posizionati e dedicati dopo l'età augustea e rimasero *in situ*, più o meno dimenticati o preservati in virtù della loro sacralità, sino alla metà del V secolo d.C., periodo in cui tutto il contesto fu rimaneggiato.

Un altro dato di grande interesse proviene anche, alla luce di questo studio, dalle cronologie ristabilite dalle due monete conservate all'interno di due distinti votivi anatomici gettati in fondo al pozzo al momento dell'interruzione dell'attività cultuale del sito. Si tratta di due reperti apparentemente inutilizzabili a fini diagnostici, per un occhio inesperto. L'attento studio numismatico ha invece permesso di circostanziare anche il momento in cui quei votivi furono utilizzati come custodi di un dono (o di una preghiera) alla divinità. Dono rinforzato, nell'idea dell'offerente, da un metallo con valore economico, se pur di modesto tenore. Ed ecco quindi un asse bronzeo (fig.10) ascrivibile al periodo augusteo ed un antoniniano di Vittorino (fig. 19) che se pur di lega metallica argentea, ne conserva solo una minima parte. Il dato sembra contrastante: votivi anatomici apparentemente coevi restituiscono offerte monetali di I e III secolo d.C. Si può pensare che almeno una delle due monete sia finita casualmente all'interno del votivo durante la sua permanenza all'interno della camera del pozzo in assenza o presenza d'acqua. Il modo risulterebbe un po' rocambolesco<sup>34</sup>,

30 L'asse repubblicano più antico (fig. 1), trovandosi in palese deposizione secondaria e in grave stato di consunzione non è dirimente ai fini cronologici di utilizzo.

31 Ceramica a vernice nera e a pasta grigia del sito sono in corso di studio da parte di F. Corrias.

32 Cfr. *infra* e CARZEDDA cds.

33 La ceramica del sito, in conclusione di studio, sarà presentata prossimamente in pubblicazione.

34 Chi scrive non esclude l'eventualità che questi rari votivi anatomici cavi, a forma di vaso, venissero sigillati con tappi di varia natura allo scopo di preservare il contenuto devozionale, che poteva consistere anche in essenze e/o piccoli rotoli di papiro in cui impetrare preghiera ringraziamento o supplica. È interessante parimenti notare che risultino attualmente privi di suoletta, ma è altrettanto vero che niente vieta di ipotizzare

ma possibile. In caso contrario si può ipotizzare un uso di I e un riutilizzo di III secolo di questi votivi, durante una delle diverse fasi di quiescenza e ripresa che verosimilmente caratterizzò il culto anche alla luce dei nuovi indicatori provenienti dal dato numismatico.

Ad avvalorare l'ipotesi di una presenza non casuale di queste monete, il contestuale rinvenimento, all'interno del votivo con Vittorino, di un metapode (non astragalo) ovi caprino di esemplare sotto i 24 mesi di età<sup>35</sup>, a doppio significato di offerta "piede/zampa" resa più incisiva dal dono della moneta.

Un aspetto altrettanto importante riguarda il rinvenimento in strato di diverse monete di età tarda, di norma difficilmente documentate anche a causa della loro fragilità e minutezza, che le rendono scarsamente individuabili: i *nummi minimi*. Queste monetine, a fronte del loro scarso potere d'acquisto, costituiscono un importantissimo indicatore di frequentazione per la tarda età romana, soprattutto là dove non compaiono monete coeve di più importante tenore. A questo proposito la moneta che chiude appunto il periodo di frequentazione del sito è un *nummus* di Valentiniano III, e ciò concorda con i dati stratigrafici della ceramica, anche questa volta circostanziandoli e restringendo al meglio l'arco cronologico di *terminus post quem* di utilizzo del santuario.

In estrema sintesi i rinvenimenti monetali confermano la scarsità di dedica pecuniaria nel contesto sacro de *La Purissima* (vd. *infra*), a conferma di un tenore di vita che non permetteva sprechi, in coerenza con la ben nota praticità delle genti di età romana<sup>36</sup>. Questo dato non collima però del tutto con gli altri rinvenimenti di cultura materiale che, pur in assenza di oggetti in metalli pregiati, spaziano dai reperti in ceramica da mensa ai votivi fittili anche di ottima fattura e di produzione extra isolana.

Alessandra La Fragola

---

la plausibile esistenza di una suola in materiale deperibile, o di argilla applicata a parte. Pur rimanendo valida l'ipotesi che il fondo di alcuni di questi anatomici fosse privo di suola per consentire ad eventuali liquidi di entrare in diretto contatto col sacro e le sue acque. In tal caso, le monete all'interno, risulterebbero solo rinvenimenti casuali.

35 Approfondimento di quest'interessante aspetto culturale in: LA FRAGOLA cds. Si ringrazia S. Masala per la precisazione archeozoologica.

36 Nell'Isola i rinvenimenti monetali da contesti culturali, dall'edito o notizia, si contano sulla punta delle dita; cfr. ad es. STIGLITZ 2005, pp. 727, 729. Tra questi spicca il quantitativo (1300 monete enee) rinvenuto all'interno del pozzo di Genoni, spiegato dallo scopritore come probabile ripostiglio per paghe militari (e giustificabile anche con l'estrema profondità del pozzo, che ha restituito una notevole stratificazione di materiali). Cfr. GUIDO 2013, p. 207.

---

**Catalogo**<sup>37</sup>

Fig. 1- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2147, N. inv. scavo 335; consunzione, intervento conservativo<sup>38</sup>.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Repubblica, emissione serie anonima, 211-155 a.C.

*Recto*: illeggibile - testa laureata di Giano Bifronte, in alto contrassegno di valore I;

*Versus*: illeggibile - *Prora navis* a destra, in esergo ROMA.

- Æ, *asse*, zecca di ROMA, Serie anonima ( *riforma semiunciale*), Bibl. *Syd.* 302, p. 33, gr. 18,51, diam. mm 31,36.

Fig. 2- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2186, N. inv. scavo 369

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Repubblica, emissione imperatoria di Sesto Pompeo (*Sextus Pompeius Magnus* – 35 a.C.)

*Recto*: [MA]GN, Giano bifronte laureato con fattezze di Pompeo Magno.

*Versus*: PIVS, *Prora navis* rivolta a destra, legenda mancante in *esergo*: IMP.

- Æ, *pseudo-asse*, Sicilia (zecca incerta), 45/44-39/36 a.C., Bibl. Cr. 479/1, *Syd.* 1044b, p. 174, *Sear* 1394, gr. 25,03, diam. mm 28,58.

Fig. 3- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2105, N. inv. scavo 210, cancro del bronzo in atto al momento del rinvenimento, intervento conservativo.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, sistema monetario augusteo, 23 a.C. - 62/63 d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ, *asse*, zecca di ROMA, Bibl. - , gr. 9,21, diam. mm 26,01.

Fig. 4- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2137, N. inv. scavo 371; incrostazioni e corrosione in atto al momento del rinvenimento, intervento conservativo.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Tiberio (*Tiberius Claudius Nero*, 14-37 d.C.) per il Divo Augusto

*Recto*: illeggibile [DIVVS AVGVSTVS PATER], testa radiata rivolta a sinistra.

*Versus*: SC ai lati di un altare illuminato, in esergo [PR]OVIDENT.

- Æ, *asse*, zecca di ROMA, 22/3-30 d.C.?, Bibl. *RIC* 81 (*TIB*), *Sear* 5 1789, gr. 8,61, diam. mm 27,97.

Fig. 5- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2147, N. inv. scavo 367; corrosione in atto al momento del rinvenimento, intervento conservativo.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Tiberio (*Tiberius Claudius Nero*, 14 - 37 d.C.)

37 Catalogo e fotografie delle monete sono stati eseguiti da G. Carzedda.

38 Gli interventi conservativi, quando indicati, sono avvenuti per conto della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro, Centro di restauro e conservazione dei beni culturali di “Li Punti”, Sassari.

*Recto*: [TI CA]ESAR DIVI AVG F AVG[VST IMP VIII], testa nuda rivolta a sinistra.

*Versus*: PO[NTIF MAXIM TRIBVN] POTES XXIII, al centro in grande S[C].

Æ, asse, zecca di ROMA, 22-23 d.C., Bibl. *RIC 44, Cohen 25, BMC 91*, gr. 9,49, diam. mm 28,34.

Fig. 6- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2134, N. inv. scavo 201; alterazioni e corrosione in atto al momento del rinvenimento, intervento conservativo.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Caligola (*Caius Iulius Caesar Germanicus*, 37-41 d.C.) per M. Vipsanio Agrippa

*Recto*: illeggibile [M AGRIPPA LF COS III], testa di Agrippa con corona rostrata.

*Versus*: illeggibile, SC ai lati di Nettuno stante a sinistra con nella mano sinistra un piccolo delfino e nella destra il tridente.

- Æ, asse, zecca di ROMA, 38 d.C.?, Bibl. *RIC 58, Sear 5 1812*, gr. 7,57, diam. mm 26,60.

Fig. 7- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2182, N. inv. scavo 344; incrostazioni diffuse al momento del rinvenimento, intervento conservativo.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, sistema monetario augusteo, 23 a.C. - 62/63 d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ, asse, zecca di ROMA, Bibl. - , gr. 7,73, diam. mm 24,38.

Fig. 8- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2135, N. inv. scavo 196; consunzione e alterazioni in atto al momento del rinvenimento, intervento conservativo.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, sistema monetario augusteo, 23 a.C. - 62/63 d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ, asse, zecca di ROMA, Bibl. - , gr. 7,50, diam. mm 25,73.

Fig. 9- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2171, N. inv. scavo 273; intervento conservativo.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, sistema monetario augusteo, 23 a.C. - 62/63 d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ, asse, zecca di ROMA, Bibl. - , gr. 4,03, diam. mm 23,89.

Fig. 10- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2165, N° Inventario 67883, n. inv. Scavo 514; intervento conservativo.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, sistema monetario augusteo, 23 a.C. - 62/63 d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ, asse, zecca di ROMA, Bibl. - , gr. 9,61, diam. mm 27,85.

Fig. 11- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2165, N. inv. scavo 332; consunzione e corrosione in atto al momento del rinvenimento, intervento conservativo.

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, fine II sec. d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ, sesterzio, zecca di ROMA, Bibl. - , gr. 16,08, diam. mm 26,50.

Fig. 12- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2128, N. inv. scavo 342; incrostazioni e corrosione diffuse, nessun intervento. Collocazione: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro

ROMA-Impero, Alessandro Severo (*M. Aurelius Severus Alexander*, 222 - 235 d.C.)

*Recto*: illeggibile [IMP CAES M AVR SEV ALEXANDER AVG], busto laureato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: [PM TRP VI COS II PP] - S[C], personificazione della *Pax* andante verso sinistra, regge un ramo d'olivo e uno scettro trasversale.

- Æ, asse, zecca di ROMA, 227 d.C., Bibl. *RIC 466, Cohen 321, Sear 8076*, gr. - - , diam. mm 25 ca.

Fig. 13- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II E, US 2104, N. inv. scavo 114; intervento conservativo.

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Filippo I (*M. Iulius Philippus*, 244 - 249 d.C.)

*Recto*: illeggibile [IMP M IVL PHILIPPVS AVG]

*Versus*: illeggibile [LAET FUNDATA - SC], personificazione della Letizia stante a sinistra, regge una ghirlanda e un timone.

- Æ, asse, zecca di ROMA, Bibl. - , gr. 8,33, diam. mm 24,97.

Fig.14- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II E, US 2106, N. inv. scavo 126; alterazioni superficiali al momento del rinvenimento, intervento conservativo.

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Filippo I (*M. Iulius Philippus*, 244 - 249 d.C.)

*Recto*: IMP M[IVL PHILIPPVS]AVG, busto laureato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: [PAX AE]TERNA, - SC, personificazione stante a sinistra, regge un ramo d'olivo e uno scettro trasversale.

- Æ, asse, zecca di ROMA, 244-247 d.C., Bibl. *RIC IV 184b*, gr. 7,13, diam. mm 23,10.

Fig. 15- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2123, N. inv. scavo 182

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Filippo I (*M. Iulius Philippus*, 244 - 249 d.C.)

*Recto*: IMP M IVL PHILIPPVS AVG, busto laureato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: [LAET] [FV]N[DATA] - SC, personificazione della Letizia stante a sinistra, regge una ghirlanda e un timone.

- Æ, sesterzio, zecca di ROMA, 247-248 d.C., Bibl. *RIC 176a, Sear 8998*, gr. 17,96, diam. mm 29,03.

Fig. 16- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico IV, US 4001, N. inv. scavo 26

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Volusiano (*C. Vibius Gallus Vendumnianus Volusianus*, 251 - 253 d.C.)

*Recto*: IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG, busto radiato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: [A]EQVI[TAS] AVGG, personificazione dell'equità stante a sinistra regge una bilancia e tiene la cornucopia.

- Ag/mistura, *antoniniano*, zecca di ROMA, 251-253 d.C., Bibl. *RIC166*, *Sear 9740*, gr. 3,63, diam. mm 20,65.

Fig. 17- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II E, US 2106, N. inv. scavo 124

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Gallieno (*Publius Licinius Egnatius Gallienus*, ott. 253 - sett. 268 d.C., regno unico)

*Recto*: GA[LLI]ENVVS AVG, busto radiato rivolto a destra.

*Versus*: VIRTUS AVG, Marte e in abiti militari, stante a sinistra regge un globo e una lancia; nel campo a destra lettera numerale P.

- Ag/mistura, *antoniniano*, zecca di ROMA (prima officina), 261-262 d.C., Bibl. *RIC V-1 (S) ROMA 317*, *Sear 10401*, gr. 2,98, diam. mm 21,28.

Fig. 18- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2134, N. inv. scavo 197

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, seconda metà III sec. d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ/mistura, *antoniniano*, Bibl. - , gr. 2,53, diam. mm 22,95.

Fig. 19- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2165, N. inv. scavo 513.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS). Intervento conservativo, ricomposto da due frammenti.

ROMA - Impero Gallo-romano, Vittorino (*Marcus Piavonius Victorinus*, estate 269 - autunno 271 d.C.)

*Recto*: illeggibile [IMP C VICTOR]IN[VS PF AVG], busto radiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: illeggibile [SALV]S [AVG], tematica presunta personificazione della Salute con patera e serpente.

- Æ/mistura, *antoniniano* (emissione insurrezionale), zecca presunta di *Colonia Agrippina*, 269/270 d.C., Bibl. *AGK 21b-d* (pag.83, Tafel 20), *RIC 65-67*, gr. 1,34, diam. mm 18,37.

Fig. 20- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2106, N. inv. scavo 151

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA- Impero Gallo-romano, monetazione imitativa barbarica, fine III sec. d.C.

*Recto*: *pseudolegenda in forma di trattini* IIIIIII V III, busto radiato rivolto a destra (prototipo: Te-



trico I).

*Versus*: *pseudolegenda in forma di lettere retrograde*, personificazione stante a sinistra tiene una ghirlanda e si appoggia ad un'ancora (prototipo: LAETITIA AVG).

- Æ, *radiato barbaro*, zecca incerta di area gallica, dopo il 274 d.C., Bibl. - , gr. 1,34, diam. mm 13,37.

Fig. 21- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2106, N. inv. scavo 141

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Costante (*Flavius Iulius Constans* ancora Cesare, 333 - 337 d.C.)

*Recto*: illeggibile [FL CONSTANS NOB CAES], busto laureato, drappeggiato e corazzato rivolto a sinistra.

*Versus*: illeggibile [GLORIA EXERCITVS], due soldati con lancia e scudo stanti l'uno di fronte all'altro, tra loro due insegne militari; in esergo [CONSIA•].

- Æ3, *riduzione di centenionalis*, zecca di Costantinopoli, 333-335 d.C., Bibl. *RIC VII* 83, gr. 1,74, diam. mm 17,05.

Fig. 22- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2021, N. inv. scavo 28

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Costante (*Flavius Iulius Constans* Augusto, 337 - 350 d.C.)

*Recto*: [C]ONSTAN S PF AVG, busto diademato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: VICTO[RIA]E DD AVGG[Q•NN], due vittorie stanti l'una di fronte all'altra, reggono ciascuna una ghirlanda e un ramo di palma, tra loro •, in esergo R (contrassegno di officina) E (epsilon).

- Æ3, *riduzione di centenionalis*, zecca di ROMA (5° off), 346-348 d.C., Bibl. *RIC VIII ROMA* 84, gr. 1,22, diam. mm 15,23.

Fig. 23- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2106, N. inv. scavo 160

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Costante (*Flavius Iulius Constans* Augusto, 337 - 350 d.C.)

*Recto*: illeggibile [CONSTAN S PF AVG], busto diademato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: illeggibile [VICTORIAE DD AVGGQ•NN], due vittorie stanti l'una di fronte all'altra, reggono ciascuna una ghirlanda e un ramo di palma, tra loro foglia d'alloro (?), esergo illeggibile.

- Æ3, *riduzione di centenionalis*, zecca non determinabile, 346-348 d.C., Bibl. *RIC* - , gr. 1,33, diam. mm 14,31.

Fig. 24- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2048, N. inv. scavo 40

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Costanzo II (*Flavius Iulius Constantius* Augusto, 337 - 361 d.C.)

*Recto*: DN F[l CONSTANTI]VS AVG, busto diademato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: illeggibile [GLORIA EXERCITVS], due soldati con lancia e scudo stanti l'uno di fronte all'altro, tra loro un'insegna militare; in esergo R[•S].

- Æ3, *riduzione di centenionalis*, zecca di ROMA (2° off.), 340 d.C., Bibl. *RIC VIII ROMA 57*, gr. 1,74, diam. mm 17,05.

Fig. 25- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2104, N. inv. scavo 112

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, prima metà IV sec. d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ3, *riduzione di centenionalis*, Bibl. - , gr. 1,41, diam. mm 16,04.

Fig. 26- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2121, N. inv. scavo 178, reperto frammentario.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, prima metà IV sec. d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ3, *riduzione di centenionalis*, Bibl. - , gr. 0,91, diam. mm 14,47.

Fig. 27- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2106, N. inv. scavo 125.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Onorio (*Flavius Honorius*, 393 - 423 d.C.)

*Recto*: illeggibile [DN HON]O[RI-]VS[PF AVG], busto diadematato e drappeggiato rivolto a destra.

*Versus*: illeggibile [VICTORI-A AVGGG], vittoria andante verso sinistra tiene ghirlanda e palma, nel campo a sinistra lettera illeggibile, in esergo [RM]P?.

- Æ4, *nummus minimus*, zecca di ROMA, 410 - 423 d.C., Bibl. *RIC X 1357*, gr. 1,30, diam. mm 11,98.

Fig. 28- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2117, N. inv. scavo 250

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Teodosio II (*Theodosius*, 402 - 450 d.C.)

*Recto*: illeggibile [DN] THEOD[OSI-VS PF AVG], busto diadematato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: illeggibile, tematica presunta *Salus Rei Publicae*.

- Æ4, *nummus minimus*, zecca di ROMA, 423 - 425 d.C., Bibl. *RIC X 1912*, *Sear 21223*, gr. 0,70, diam. mm 12,32.

Fig. 29- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2106, N. inv. scavo 158

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Giovanni (*Iohannes*, 423 - 425 d.C.)

*Recto*: illeggibile [DN IOHAN-NES PF AVG], busto diadematato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: illeggibile [VICTOR-IA AVGG], vittoria andante verso sinistra tiene ghirlanda e palma, nel campo a sinistra e.

- Æ4, *nummus minimus*, zecca di ROMA, 423 - 425 d.C., Bibl. *RIC X 1910*, gr. 0,72, diam. mm 10,41.

Fig. 30- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2147, N. inv. scavo 345

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Valentiniano III (*Placidius Valentinianus*, 425 - 455 d.C.)

*Recto*: illeggibile [DN VALENTINIANVS PF] AVG, busto diademato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: illeggibile [SALVS REI PVBLICAE], vittoria andante verso sinistra tiene ghirlanda e palma, nel campo a sinistra Q.

- Æ4, *nummus minimus*, zecca di ROMA, 425 - 455 d.C., Bibl. *RIC X 2108*, gr. 1,34, diam. mm 11,73.

Fig. 31- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2104, N. inv. scavo 109.

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, Valentiniano III (*Placidius Valentinianus*, 425 - 455 d.C.)

*Recto*: illeggibile [DN VALENTINIANVS PF] AV[G], busto diademato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra.

*Versus*: illeggibile, tematica presunta *Salus Rei Publicae*.

- Æ4, *nummus minimus*, zecca di ROMA, 425 - 455 d.C., Bibl. *RIC X 2108*, gr. 1,38, diam. mm 11,38.

Fig. 32- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II retro Ovest (terreno proprietà Fam. Zicconi), N. inv. scavo 372

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, metà V sec. d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ3/4, *nummus minimus*, Bibl. - , gr. 1,51, diam. mm 14,34.

Fig. 33- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2110, N. inv. scavo 206.

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, prima metà V sec. d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ4, *nummus minimus*, Bibl. - , gr. 0,79, diam. mm 13,74.

Fig. 34- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II E, US 2103, N. inv. scavo 106.

Collocazione: deposito del "Museo della Città" di Alghero (SS).

ROMA-Impero, prima metà V sec. d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ4, *nummus minimus*, Bibl. - , gr. 1,12, diam. mm 11,91.

Fig. 35- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2106, N. inv. scavo 159, in due frammenti non ricomposti.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, prima metà V sec. d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ4, *nummus minimus*, Bibl. - , gr. 0,56, diam. mm 12 ca.

Fig. 36- Alghero La Purissima 1999, Saggio Stratigrafico II, US 2149, N. inv. scavo 222, in due frammenti non ricomposti.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

ROMA-Impero, prima metà V sec. d.C.

*Recto*: illeggibile

*Versus*: illeggibile

- Æ4, *nummus minimus*, Bibl. - , gr. 0,31, diam. mm 12 ca.

Fig. 37- Alghero La Purissima 1999/2000, rinvenimento di superficie, N. inv. scavo 516.

Collocazione: deposito del “Museo della Città” di Alghero (SS).

Regno di Sardegna, Carlo Emanuele III (1773 - 1796)

*Recto*: CAR · EM · D G · REX · SAR 1766, croce piana accantonata da quattro teste di moro.

*Versus*: nodo sabaudo tra due rami di palma legati da un fiocco.

- Æ, *Cagliarese nuovo*, Zecca di Torino, Bibl. *CNI* 259, 262-275, gr. 1,71, diam. mm 17,71.

Giuseppe Carzedda  
carzeddagiuseppe@gmail.com

Alessandra La Fragola  
alelafra1@hotmail.com

## ABBREVIAZIONI PRESENTI NEL CATALOGO

Cr.: M.H. Crawford, *Coinage and Money under Roman Republic*, 1985.

Syd.: E.A. Sydenham, *The Coinage of the roman republic*, Londra 1952.

RIC: RIC<sup>2</sup>, C.H.V. Sutherland, A.G. Carson, *The Roman Imperial Coinage*, Vol.1, From 31 B.C. to A.D. 69, Londra 1984.

AGK: H.J. Schulzki, *Die Antoninianprägung der Gallischen Kaiser von Postumus bis Tetricus*, Bonn 1996.

**Bibliografia**

ALFONSO - LA FRAGOLA 2014: P. Alfonso, A. La Fragola, *Il Santuario nuragico-romano della Purissima di Alghero (SS)*, QuadACagl, 25, 2014, 223-242. <http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/215>

ALFONSO - LA FRAGOLA cds.: P. Alfonso, A. La Fragola, *Votivi di età punico-romana dal santuario nuragico della Purissima di Alghero*, Folia phoenicia, 23-27, in corso di stampa.

BARELLO 2014: F. Barello, *Archeologia della moneta*, Roma 2014.

BELLONI 2002: G. G. Belloni, *La monete romana. Società, politica cultura*, Roma 2002.

BELLONI 1981: G. G. Belloni, *Monete di tipologia romana coniate dai barbari nei secoli III-VIII*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo*, Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 12-16 Novembre 1979, II, Roma 1981, 867-877.

BRELICH 1955: A. Brelich, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*, Roma 1955.

BURNETT 1987: A. Burnett, *Coinage in the Roman World*, Londra 1987.

CARZEDDA cds.: G. Carzedda, *Appunti su un insolito Giano bifronte dal santuario della Purissima di Alghero*, in corso di stampa.

CRISAFULLI 2008: C. Crisafulli, *Economia monetaria in Italia alla vigilia del IV sec. d.C. Il ruolo dell'antoniniano e dei suoi omologhi gallici alla luce delle fonti numismatiche e storico-letterarie*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, Padova 2008.

CRISAFULLI 2016: C. Crisafulli, *Radiati ufficiali e radiati irregolari in Italia alla fine del III sec.: alcune osservazioni*, in J. Chamero, P.M. Guihard (a cura di), Atti I° Internationales Numismatikertreffen, Mainz 15-16 maggio 2014, Mainz 2016, 71-82.

FACCHINETTI 2004: G. Facchinetti, *L'offerta di monete nelle acque in età romana e tardoantica: alcune riflessioni*, in M. Antico Gallina (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas*, Milano 2004, 273-298.

GORINI 2011: G. Gorini, *L'offerta della moneta agli dei: forma di religiosità privata nel mondo antico*, in M. Bassani e F. Ghedini (a cura di), *Religionem Significare*, Atti dell'Incontro di Studi, Padova 8-9 giugno 2009, Padova 2011, 245-256.

GUIDO 2013: F. Guido, *Il pozzo di Santu Antine a Genoni*, in L. Usai (a cura di), *Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale*, Quartucciu (CA) 2013, 203-213.

GUIDO 1998: F. Guido, *OZIERI II, Le monete del Museo Civico*, Milano 1998

GUIDO 1993: F. Guido, *BOSA, Le monete del Museo Civico*, Milano 1993

DEROSE EVANS 1987: J. Deroose Evans, *The Sicilian coinage of Sextus Pompeius (Crawford 511)*, *MusNotAmNumSoc*, 32, 1987, 97-158.

KOPIJ 2011: K. Kopij, *Pietas in the propaganda of Sextus Pompey*, in E. Papuci-Władyka (a cura

- di), *Studies in Ancient art and Civilization*, Cracovia 2011, 203-218.
- LA FRAGOLA cds.: A. La Fragola, *Coroplastica figurata da un luogo d'acque della Sardegna Nord Occidentale: il santuario della Purissima di Alghero*, in corso di stampa.
- LO CASCIO 2008: E. Lo Cascio, *La dimensione monetaria e finanziaria della crisi del III sec. d.C.*, *Studi Storici*, 49, 2008, 877-894.
- MASTINO 2005: A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Genova 2005.
- MOSTECKY 1993: H. Mostecky, *Ein spätantiker Münzschatz aus Sassari, Sardinien, 2. Hälfte des 5. Jhdts.*, *NotMilano LI-LII*, 1993, 129-206 e tavv. LXXIX-LXXXIII.
- POLOSA 2000: A. Polosa, *Aspetti della romanizzazione della Sardegna a partire dalla documentazione numismatica*, Tesi di dottorato, Università di Roma La Sapienza, Roma 2000.
- ROVINA-LA FRAGOLA 2008: D. Rovina, A. La Fragola, (a cura di), *La morte i riti gli oggetti. La necropoli di Monte Carru. Alghero*. Guida alla Mostra, Sassari 2008.
- SAVIO 2001: A. Savio, *Monete Romane*, Roma 2001.
- SANTANGELO 2002: S. Santangelo, *Il tesoretto di bronzi da Sofiana (CL)*, in *AnnIstItNum*, 48, Roma 2002, 105-158.
- STIGLITZ 2005: A. Stiglitz, *Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardo punica e romana*, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 Giugno 2000, Bari 2005, 725-737.
- TRONCHETTI 1979: C. Tronchetti, *Ripostiglio di Vallermosa, Vita dei Medaglieri. Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, in *AnnIstItNum*, 26, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari 1979, 269-274.



III. 1 - Alghero. Ubicazione del pozzo sacro della *Purissima*, in blu. Carte topografiche IGM 478-I e 479-IV anni 1994-1995, scala 1: 25.000, rielaborazione A. La Fragola.



Ill. 2 - Pseudo-asse di Sesto Pompeo fotografato al momento del rinvenimento.



Ill. 3 - Pseudo-asse dalla Purissima di Alghero.

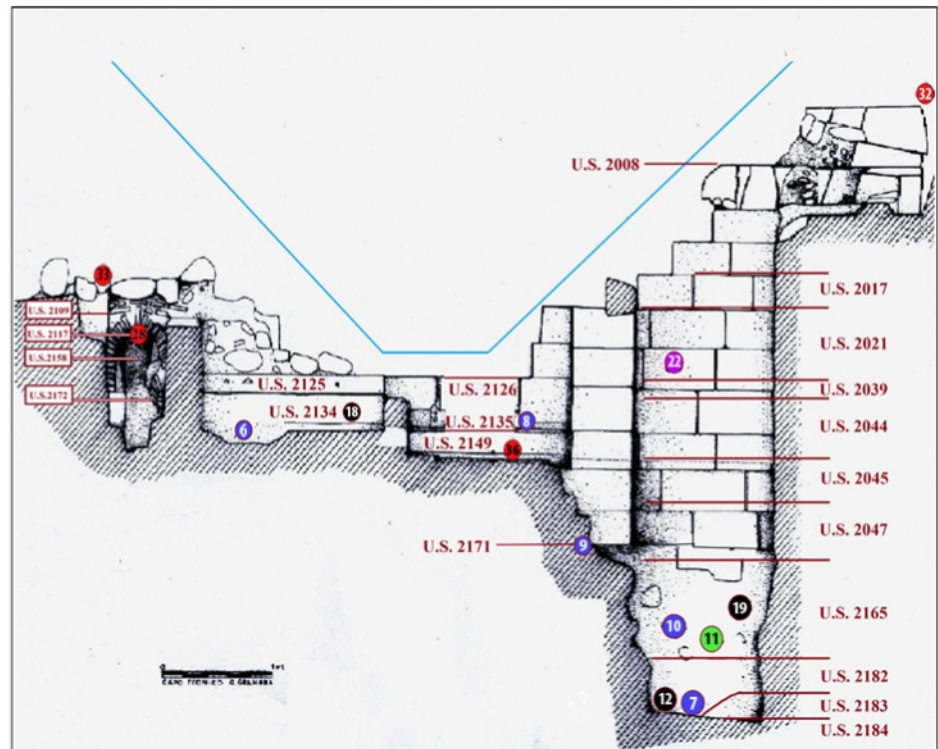
---



Legenda  
- numeri identificativi  
della giacitura di alcune monete  
in catalogo:

- I sec. d.C.
- II sec. d.C.
- III sec. d.C.
- IV sec. d.C.
- V sec. d.C.

- in azzurro: limite d'argine dell'attuale  
canale di guardia della città



Ill. 4 - Santuario nuragico-romano della *Purissima* di Alghero, sezione longitudinale Sud (elaborazione grafica G. Granara, rielaborazione digitale degli scriventi).



Ill. 5 - A sinistra l'US 2135 al momento dell'indagine, con i votivi ancora *in situ*. A destra, rimossi i votivi, si nota l'esemplare di *asse* evidenziato in rosso.

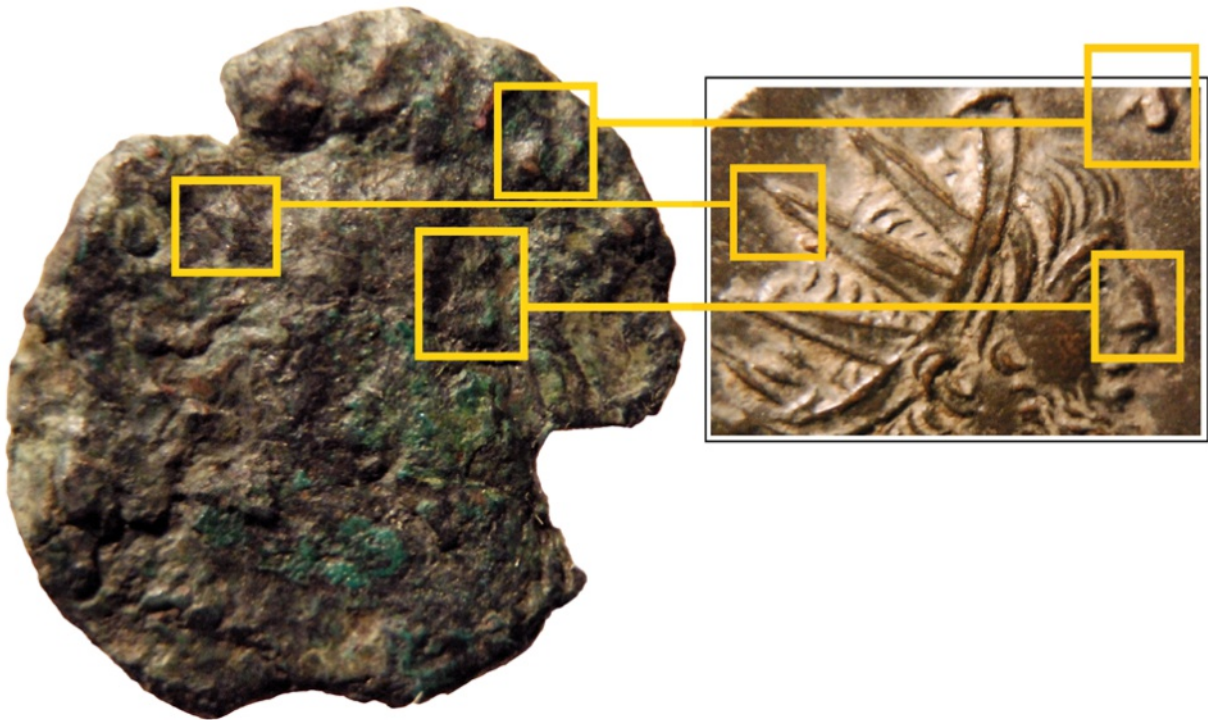


Ill. 6 - Santuario nuragico della *Purissima* di Alghero con le sovrastrutture di utilizzo di epoca romana.

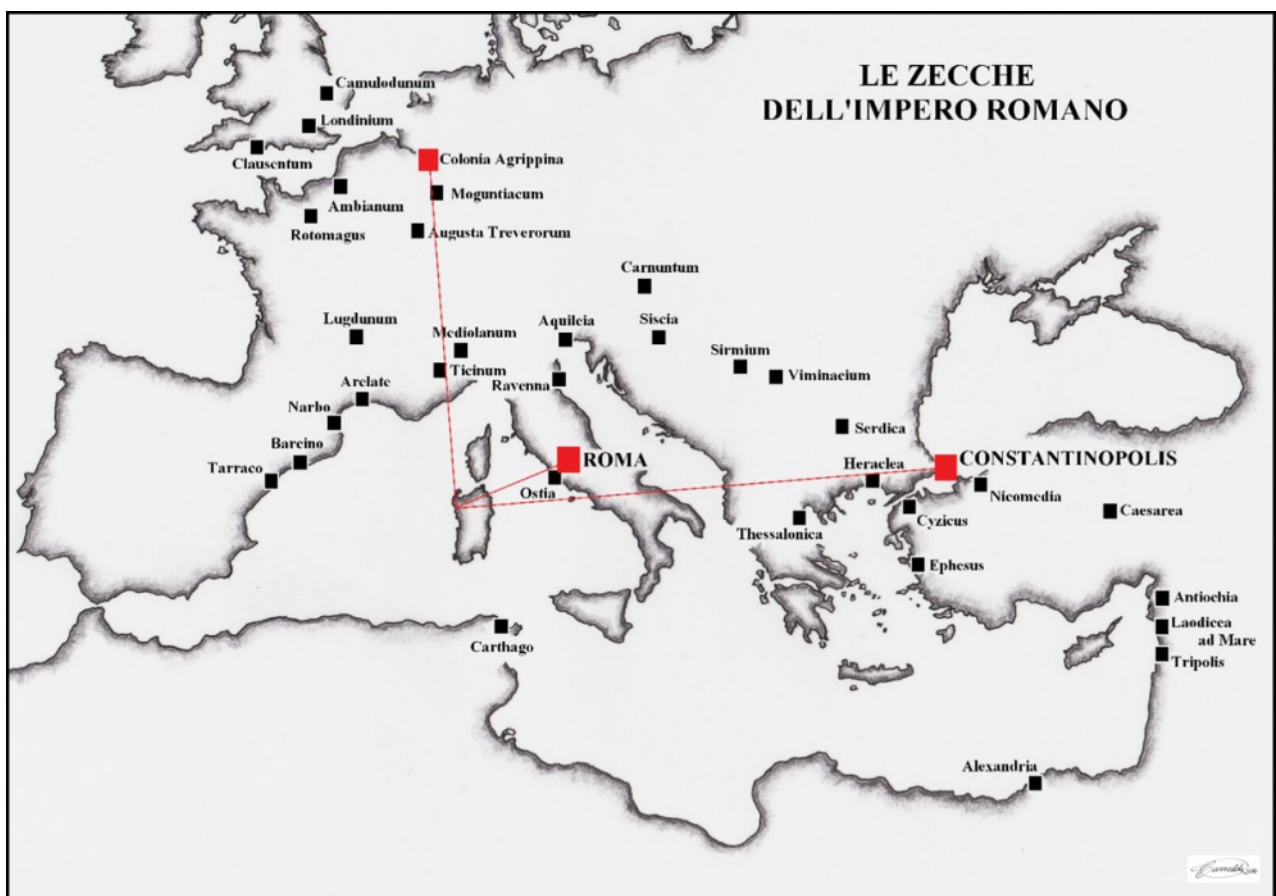


Ill. 7 - *Antoniniano*, santuario di Alghero - *La Purissima*.

---



Ill. 8 - Antoniniano frammentario, santuario di Alghero - *La Purissima*.



Ill. 9 - Provenienza dei reperti numismatici della *Purissima*. Elaborazione grafica: G. Carzedda.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

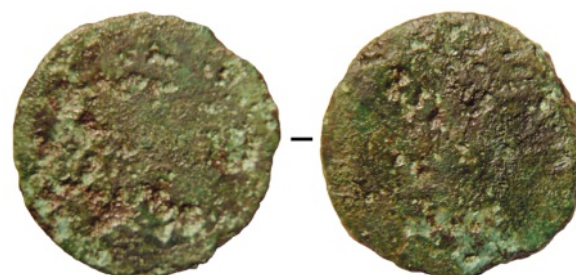


Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10

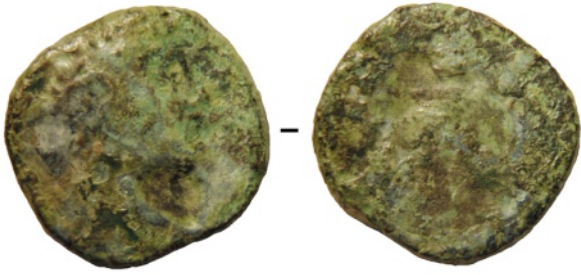


Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30



Fig. 31

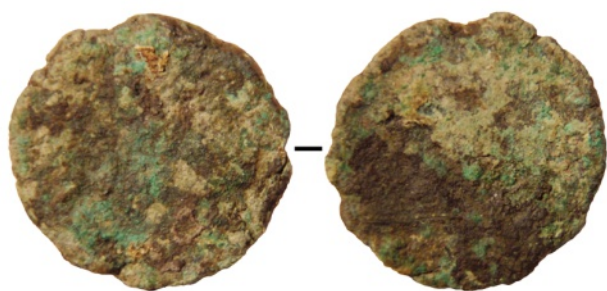


Fig. 32

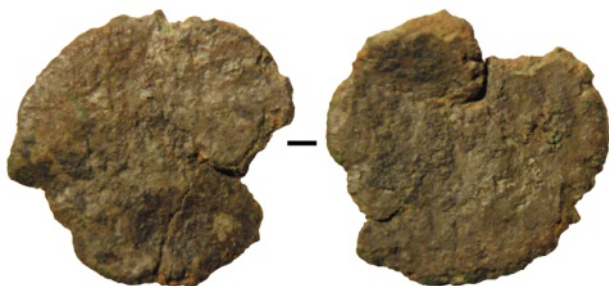


Fig. 33



Fig. 34



Figg. 35-36



Fig. 37

